

Relazione divina

In questo brano sono a confronto due concezioni: il levirato e la risurrezione, che offrono due diverse 'soluzioni' al problema della morte.

Il levirato rappresenta il tentativo umano di darsi l'immortalità: si pensava che la catena generazionale potesse costituire la continuità del proprio "nome" nella storia.

La risurrezione è un atto di fiducia in Dio; Gesù si affida al "Dio dei viventi".

Il caso a lui proposto, chiaramente paradossale, è il tentativo di ridicolizzare la fede nella risurrezione, ma la risposta di Gesù evidenzia l'incapacità dei sadducei di ascoltare la parola della Scrittura e la tradizione d'Israele.

La critica di Gesù ai figli di questo mondo mette in luce la loro preoccupazione dell'onore, dello 'status' sociale, dell'appartenenza a un livello o a una classe.

La caratteristica dei "figli di Dio" sta nell'agire secondo la volontà del Padre, nell'evitare l'utilizzo dell'altro come mezzo, servo, schiavo, nel considerarlo parte della loro esistenza; in questo rapporto si vive la trasformazione della risurrezione. Infatti, quando l'umanità procede con chi è sorgente della vita, non cammina verso la distruzione. Questa sorgente è Gesù Cristo e il sepolcro vuoto indica il cammino da compiere: affidarsi allo spirito. La vita dello spirito è rapporto reciproco, passaggio dall'uno all'altro: il momento dell'umano che diventa divino.

E' la generazione della vita nello spirito, è la parola definitiva di Dio nella storia umana.

Noi siamo preoccupati di come risorgeremo, di dove andremo e di che cosa faremo e recitiamo nel credo "aspetto la risurrezione dei morti e la vita che verrà", ma questa è ansia umana. Il testo degli Atti (2,36) dice: "Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocefisso". La risurrezione è la risposta all'esperienza dello spirito. Chi si è abbandonato nella volontà di Dio è accolto nella vita del Padre, nel senso che la sua identità umana è stata assunta e ora vive l'eterna esistenza. Infatti il Gesù risorto è un "corpo trasformato", ricorda storicamente l'io personale ed esprime la compiutezza della vita: è l'esito conclusivo dello spirito di Dio.

Perché questo avvenga bisogna che l'abbandono sia compiuto oggi nell'esperienza di pace e gioia dello spirito, nelle lotte contro l'ingiustizia individuale e collettiva, nella custodia del creato, nella solidarietà e condivisione dei beni con quanti vivono nella necessità e nella fraternità reale che esclude ogni discriminazione. In questo modo tutta la vita quotidiana diventa divina, si offre a tutte le cose nella semplicità perché ogni creatura possa riempirsi di luce. Abbandonarsi nello spirito che vive in noi, è disporsi all'azione della risurrezione, è liberare lo spirito, è lasciare che l'amore si esprima oltre ogni condizionamento. Il corpo non è cancellato dalla trasformazione, è risorto, non elimina gli affetti li espande, non lega l'eternità al tempo, è aspirazione eterna alla vita. La risurrezione è l'umano tutto pieno di Dio.

La formula "il Signore di..."contiene la forza di un legame indissolubile: apparteniamo al Dio dei viventi, la sua forza è in noi e la esprime l'amore che prosegue la sua vita oltre la morte. Tutto è solo amore, in questa beatitudine dello spirito vive la relazione divina.

Vittorio Soana